

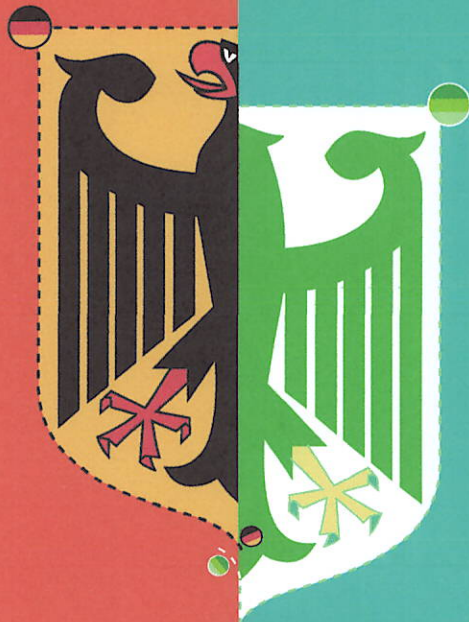
*limes*

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Viaggio nel paese più spaesato d'Europa  
Il Modell Deutschland divora sé stesso  
Le Germanie che non si amano restano due

# LA GERMANIA SENZA QUALITÀ

LIMES È IN EBOOK E IN PDF • [WWW.LIMESONLINE.COM](http://WWW.LIMESONLINE.COM)



6/2024 • MENSILE

## SOMMARIO n. 6/2024

### EDITORIALE

- 7 Il vincolo di Teutoburgo

### PARTE I

#### LA BUNDESREPUBLIK FUORI ASSE

- 37 Romano FERRARI ZUBINI - Da Kant all'ipermorale
- 45 Eric GUJER - 'Il conformismo distrugge la sfera pubblica tedesca e favorisce l'AfD'
- 51 Luca STEINMANN - Il Grande Fratello parla tedesco?
- 63 Michael PAUL - La Zeitenwende al rallentatore
- 71 Markus KAIM - L'atomica europea resti americana
- 77 Fabrizio MARONTA - Il boomerang austero
- 89 Heribert DIETER - L'industria tedesca ha un problema
- 97 Jan-Otmar HESSE - Esportare, un'ossessione tedesca
- 109 Giuseppe DE RUVO - I tarocchi di Hegel  
(in appendice Marina CALLONI - Habermas praeceptor Germaniae)
- 125 Nancy FRASER, Giorgio FAZIO e Roberto MORDACCI - 'Censura e wokismo uccidono l'università tedesca'

### PARTE II

#### LE GERMANIE IN GERMANIA

- 137 Giacomo MARIOTTO - Il dilemma di Kleist
- 155 Werner J. PATZELT - La prevedibile ascesa dell'AfD
- 167 Dirk OSCHMANN - Perché l'ex DDR è una colonia occidentale
- 175 Katja HOYER - 'La Prussia sopravvive nella Germania senza storia'
- 183 Lorenzo MONFREGOLA - Berlino, l'anticapitale
- 203 Frank-Lothar KROLL - La differenza sassone
- 211 Bettina BIEDERMANN - Alla Baviera felix la Germania sta un po' stretta
- 217 Eva CASTAGNETTI - Svizzera tedesca: la Germania allo specchio

**PARTE III**

**LA GERMANIA ISOLATA**

- 225 Thomas URBAN - Il fallimento della nuova Ostpolitik
- 233 Piero BENASSI - 'Come si tratta con i tedeschi'
- 243 Agnese ROSSI - Pensare il pensabile: Parigi, Berlino e la Bomba europea
- 257 Thorsten HINZ - Germania e Israele: così il senso di colpa acceca Berlino
- 267 Stephen F. SZABO e Peter SPARDING - Cosa vuole l'America dalla Germania
- 277 HU Chunchun - Cina e Germania alla prova della Zeitenwende

**LIMES IN PIÙ**

**L'IMPERO DI GENOVA**

- 291 Marco ANSALDO - La Genova del passato e quella del futuro
- 299 Enrico BASSO - I genovesi in Inghilterra e nelle Fiandre
- 307 Antonio MUSARRA - I genovesi in Terrasanta
- 315 Giustina OLGIIATI - In partibus Catagii: Genova sulle vie della seta
- 323 Alessandro BARBERO - Genova, impero sui generis

**AUTORI**

331

**LA STORIA IN CARTE**

a cura di Edoardo BORIA

334

## DA KANT ALL'IPERMORALE

di Romano FERRARI ZUMBINI

*La Germania ha perso il senso dell'equilibrio, sostituito dalla retorica dei buoni sentimenti. Tre generazioni dopo la fine di Hitler, resta alle prese con l'espiazione permanente. Disancorata dalla realtà, immersa nell'eterno presente.*

1.

*T*

LUOGHI COMUNI SONO COMODI.

Permettono di arrivare a esiti, senza dover pensare. Talora sono radicati nei secoli, come le immagini stereotipate che i corrispondenti dei giornali tedeschi veicolano dall'Italia e, viceversa, quelli italiani dalla Germania. Risalgono, in parte, addirittura a Cornelio Tacito (nella *Germania*, dove distingueva la potenza dei cavalli nordici rispetto all'eleganza di quelli romani) e a Goethe, che con parole struggenti ha indirettamente arricchito per secoli chi organizzava viaggi turistici dal Nord delle Alpi verso la «bella Italia».

Entrambe le nazioni erano così ricche di storia e di cultura che faticarono a divenire Stati unitari. La stessa difficoltà dell'Europa a darsi una politica comune cosa esprime se non la ricchezza di storia, quale non esiste in nessuna altra parte del mondo? Fatto è che Italia e Germania arrivarono insieme e tardi all'unificazione (1861-71) e nel XX secolo compirono molte scelte in parallelo, anche negli anni Cinquanta e Sessanta. Un'attrazione reciproca e irresistibile nella comune cornice geopolitica del semiprotettorato Usa e nel comune preambolo non scritto in costituzione del vincolo esterno. Del resto, la *reeducation* post-bellica ha condizionato entrambe le società.

L'Italia aveva metabolizzato il disastro della guerra, grazie anche alla resistenza. Quella resistenza che invece – a parte l'eroico conte von Stauffenberg e i suoi camerati del 20 luglio 1944 – era rimasta assente in Germania. L'obbrobrio delle leggi razziali fu filtrato dalla scarsa presa dell'antisemitismo nel tessuto sociale italiano<sup>1</sup>, ignota alla radicalità con la quale fu vissuta nel Reich; i campi di concentramento (KZ) rimasero estranei alla penisola e fu più facile ripartire, materialmente

1. A scanso di equivoci, non si vuole bagatellizzare quella normativa; in tal senso; cfr. *e plurimis*, H. ARENDT, *Eichmann in Jerusalem: A report on the banality of evil*, New York 1963, Viking Press; e G. BENSOUSSAN, *Auschwitz en héritage? D'un bon usage de la mémoire*, Paris 2023, Mille et une nuits.

e psichicamente dopo la catastrofe bellica. In Germania (Ovest) pure si ripartì, ma materialmente e non psichicamente. Il ministro dell'Economia, Erhard, il Piano Marshall e la *soziale Marktwirtschaft* fecero il miracolo, mentre l'era Adenauer (1949-63) rimuoveva il recente passato. Oltretutto, sino al 1955 non tutti i prigionieri di guerra erano ancora rientrati dall'Urss e si preferiva tacere. Si tratteneva il respiro, imbarazzati. Non di rado reduci tornavano a casa e trovavano mogli che si erano in buona fede risposate, ingannate da notizie luttuose rivelatesi infondate. I figli dei soldati crescevano e iniziavano a criticare i padri per non essersi ribellati; la contestazione nelle università condì il tutto e iniziò la torsione. A Francforte sul Meno, ad Amburgo, a Berlino Ovest l'entusiasmo giovanile fece confusione e si mescolò l'opposizione allo scià di Persia con il socialismo (praticato a poche centinaia di metri dalla Freie Universität), ci si eccitò nel Sessantotto per il Maggio parigino e si rimase silenziosi di fronte all'agosto di Praga con i carri armati sovietici a reprimere il desiderio di libertà dei cecoslovacchi.

La torsione divenne inarrestabile: il mito di Marcuse tramontò rapidamente. Gli subentrò Habermas, che divenne il *praeceptor Germaniae*. Assurse a metro di misura di ciò che è giusto, di ciò che è etico e di ciò che è morale. In questo i tedeschi erano rimasti i soliti: di fronte a certe parole – come etica e Stato etico – non restano mai insensibili. E il senso di colpa è nel frattempo assunto a paradigma costituzionale.

Nel 1969 la sinistra aveva assunto la guida del governo e rimase alla cancelleria sino al 1982. Intanto, i media e l'università avevano preso l'abbrivio verso inesauribili orizzonti di emancipazione dal ricordo del nazismo. Nacque il movimento politico dei Grünen (Verdi), che entrò in parlamento nel 1983; nel 1985 il presidente della Repubblica, von Weizsäcker, fece coincidere la fine della guerra, l'8 maggio 1945, con l'inizio della liberazione; sul finire del secolo il campo di Auschwitz assurse a valore fondante. Da quel momento la torsione ha assunto rotazioni inesaurite, senza conoscere il contrasto di un momento torcente uguale e contrario affinché sia ripristinato l'equilibrio.

2. Nel XXI secolo la società tedesca sembra aver perso l'equilibrio. La terra per eccellenza delle categorie (si pensi *inter alios* al povero Kant, che si starà rotolando nella tomba) vi ha abdicato, sostituendole con l'ipermorale dei buoni sentimenti, con la ricerca ossessiva di parole e gesti per sentirsi buoni. Un esempio recente: l'architetto della politica estera della cancelliera Merkel e organizzatore dell'annuale conferenza di Monaco sulla sicurezza ha definito l'attacco del 7 ottobre 2023 «l'azione di Hamàs». Venti anni prima, il governo Schröder non ebbe mai l'idea di definire l'attentato delle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 come «l'azione di al-Qā'ida».

L'era Merkel (2005-21) ha sublimato l'intuizione di Kissinger («la Germania è un gigante economico alla ricerca di una politica»), rinunciando a tutto, fuorché al benessere materiale. Si sono ristretti i corridoi d'opinione, il *juste milieu* di certo pensiero maturato fra media e università si è impossessato della narrazione nella

televisione pubblica, nella stampa, nei festival cinematografici (Berlinale e non solo). Con Putin si facevano affari (gas & dintorni), ma era inopportuno dialogarci, pena l'imputazione di «*Putinverstehen*», di esser chi voleva comprenderlo. E dire che Brandt era stato un «*Brežnevverstehen*», quando aprì l'*Ostpolitik* con l'Urss, ma in quegli anni Settanta si poteva ancora argomentare e riflettere. Non a caso, negli anni di Brandt (1969-74) per conseguire un dottorato in giurisprudenza era ancora necessario esibire il *Latinum*, diploma che presupponeva un buon livello di conoscenza della lingua latina. Ma con l'era Merkel ipotizzare il requisito del *Latinum* sarebbe stato antistorico. Semmai conoscenze del mandarino, posto che unico obiettivo esistenziale era la ricchezza derivata dal commercio con la Cina e a *Grundnorm* costituzionale erano assurde la cura del pil e l'ipermorale dei buoni sentimenti (per espiare il nazismo).

*Tu amata Germania, quo vadis?* La Germania come *Kulturnation* dov'è? Con il governo Scholz ci si è incamminati allegramente – giacché quella tedesca è una società colorata, multiculturale e inclusiva («*eine bunte, multikulturelle und inklusive Gesellschaft*») – anche verso la decrescita infelice attraverso un'accelerata deindustrializzazione, fortemente voluta dai Verdi<sup>2</sup>. Essi fissano l'agenda e dettano la narrazione proprio perché hanno conquistato i mezzi d'informazione e monopolizzano il linguaggio (a sfondo etico).

Un tempo se il titolare del dicastero degli Esteri avesse pronunciato la frase «*we are fighting a war against Russia*» sarebbero crollate le Borse e il mondo avrebbe tremato. Ma quella frase pronunciata dalla ministra verde Baerbock nel gennaio 2023 è passata sotto silenzio, a riprova che la Germania, parafrasando un celebre titolo di Simone Signoret<sup>3</sup>, non è più quella d'un tempo. La medesima ministra, nell'ottobre 2022, si era pure sbilanciata con un'osservazione costituzionalmente ardita: si stava entrando nel primo inverno di guerra e in un incontro pubblico mentre si paventava per il riscaldamento nelle abitazioni private, ella serenamente e grintosamente affermò «*I will put Ukraine first! No matter what my German voters think*». Cioè, la volontà di un ministro va anteposta alla volontà popolare<sup>4</sup>. E dire che nella vecchia Germania, meno colorata di questa, erano state gettate le basi dello Stato di diritto, del *Rechtsstaat* e dello Stato sociale.

Una società che per i sensi di colpa rinuncia al principio di realtà, con le sue asprezze e difficoltà, e al senso del Tempo per vivere un illimitato presente votato all'espiazione, una società che si ipnotizza nella ricerca dei buoni sentimenti perde

2. D. BRÖSSLER, redattore capo a Berlino della *Süddeutsche Zeitung*, è autore di una «fotografia» del cancellierato con il libro *Ein deutscher Kanzler. Olaf Scholz, der Krieg und die Angst*, Berlin 2024, Propyläen-Verlag, nel quale evidenzia la crescente distanza ed estraneazione (*Entfremdung*) fra cittadinanza e politica.

3. S. SIGNORET, *La nostalgie n'est plus ce qu'elle était*, Paris 1976, Éditions du Seuil.

4. Entrambe le affermazioni sono reperibili agevolmente in numerosi tweet sulla piattaforma «X». Queste ultime parole della ministra rievocano quelle rivolte, sul finire degli anni Venti del XIX secolo, dal ministro prussiano von Rochow a un suddito di Elbing (non lontano dai laghi Masuri) che non condivideva alcune scelte del governo: «Non spetta a un osservatore così piccolo valutare le scelte dei vertici dello Stato». Cfr. R. FERRARI ZUMBINI, *Il Grande giudice – Il tempo e il destino dell'Occidente*, 1ª ed. rivista e ampliata, Roma 2022, Luiss University Press.

l'oggettività e ciò è confermato dall'elasticità con cui si vivono le regole, quelle regole che alimentano la tavola di valori condivisi in una comunità. L'erosione sottile della democrazia è talora impercettibile decrescita infelice<sup>5</sup>; avviene con esperienze non necessariamente vistose. Il punto di partenza può risiedere nella fragile ma decisiva linea di frontiera fra repressione dell'attività contro lo Stato (legittima e doverosa) e repressione dell'attività contro la maggioranza che guida lo Stato.

Nel mosaico costituzionale ben si inserisce il regolamento parlamentare. Ebbene, il paragrafo 2, comma 1 del regolamento del Bundestag, prevede che ogni gruppo parlamentare (Fraktion) designi un vicepresidente d'aula. Nell'attuale legislatura ne esistono cinque, persino per l'SPD – che pur esprime il presidente – e per Die Linke, che pur ha perso lo status di Fraktion, per via della scissione di Sarah Wagenknecht. Ebbene, pur avendone legittimamente diritto, viene sistematicamente sabotata l'elezione del vicepresidente in quota AfD. Solo un lettore goffo e poco strutturato – quale il lettore di *Limes* non è – potrebbe pensare che queste righe vogliano essere un *plaidoyer* in favore dell' AfD. Si tenga conto che nel maggio 1972, in un frangente simile, il presidente della Camera dei deputati, Pertini, minacciò le dimissioni se non si fosse integrato l'ufficio di presidenza con un esponente del Movimento sociale italiano, come parimenti previsto dal regolamento di quel ramo del parlamento. E neppure il più goffo e meno strutturato dei lettori può pensare che il partigiano Pertini volesse tutelare una formazione politica reputata erede della Repubblica Sociale di Salò. Il presidente Pertini volle difendere il minimo comune denominatore di regole condivise<sup>6</sup>.

In Italia nel 1978 il giurista La Pergola, appena nominato giudice costituzionale, pubblicò un articolo sul quotidiano *il Giornale* che annunciava l'inizio di una proficua collaborazione. Dopo quell'articolo per i restanti nove anni del mandato di giudice il professor La Pergola, però, non pubblicò più alcun articolo: evidentemente il contesto lo indusse a non pronunciarsi su cose politiche sin tanto che indossava la toga di giudice. E negli anni successivi i giudici costituzionali in Italia si sono sempre astenuti dal prendere posizioni politicamente vistose. Invece il professor Vosskühle in un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (23 novembre 2017) da presidente in carica della Corte costituzionale federale con parole affilate scolpì giudizi lapidari sul populismo («esso esprime un'impostazione politica, in forza della quale a un popolo moralmente puro si contrapporrebbero élite morali, corrotte e parassitarie») riferendosi a «forze politiche liberamente elette e rappresentate in parlamento e qualificate come entità che disprezzano la costituzione». Il suo successore Harbarth (iscritto alla CDU dal 1993) nell'ottobre 2021 partecipò presso la cancelleria a Berlino<sup>7</sup> a un pasto serale fra giudici e ministri,

5. Lo illustrano S. LEVITSKY, D. ZIBLATT, *How democracies die*, New York 2018, Crown Publishing Group.

6. Il resoconto della seduta del 30 maggio 1972 riporta che il presidente Pertini, proclamati gli eletti, non mancò di scandire che «in questo modo l'ufficio di presidenza rimane composto in conformità all'ultimo comma dell'articolo 5 del regolamento».

7. *Die Welt*, Tweet del 9/10/2021.

capitanati dalla cancelliera Merkel nell'imminenza di un'importante sentenza di quella stessa Corte, che ovviamente coinvolgeva il governo, in materia di bilancio federale. Circostanza, questa, francamente inconcepibile in Italia.

Nel febbraio 2020 il parlamento della Turingia aveva eletto il liberale Kemmerich a capo del governo locale, con una maggioranza non gradita alla cancelliera. L'indomani la signora Merkel pronunciò la sua contrarietà e pretese le dimissioni, che furono presentate. La coalizione includeva l'AfD. Altro che riforma del premiato in Italia...

3. All'ipotetico lettore che erroneamente fraintendesse queste righe, intendendole come difesa dell'AfD, si ricorda che nel 1956 la Germania delle categorie (e non dell'ipermorale) aveva dichiarato incostituzionale il Partito comunista (KPD) assumendosi una responsabilità forte. Ora il Bundesamt für Verfassungsschutz (BfV, noto anche come VS, una struttura riconducibile, tradotto in italiano, a una via di mezzo fra servizi segreti interni e Digos) da anni pone pubblicamente «sotto osservazione» (*Beobachtungsfall*) l'AfD e ne dichiara alcuni esponenti «estremisti di destra», senza però che l'autorità giudiziaria – quindi un soggetto terzo rispetto al potere governativo – venga chiamata a pronunciarsi sulla costituzionalità di quel partito. Si preferisce limitarsi a un equivoco *distancing* particolarmente sviluppato da parte dei partiti di sistema, che forgiavano un fronte unitario a difesa delle istituzioni. O forse di sé stessi, posto che l'AfD cresce nei sondaggi prelettorali e ha appena ottenuto un successo (15,9%) alle elezioni europee?

A proposito del BfV – e di scivolosi rapporti fra politica e amministrazione – è sintomatica la vicenda che coinvolse l'allora capo del Verfassungsschutz Maaßen, a fine agosto 2018. A Chemnitz un giovane tedesco era morto dopo un accoltellamento da parte di un immigrato mediorientale. La narrazione si era subito mobilitata contro le frange di destra xenofobe che alimentano campagne di odio; iniziò a circolare un video di 19 secondi a sostegno della tesi sostenuta dal governo. Ebbene, Maaßen si dichiarò scettico<sup>8</sup> sulla riconducibilità di quel video all'episodio *de quo*, benché fosse stato assunto a prova della campagna d'odio. La cancelliera Merkel si adontò per aver egli osato infrangere la narrazione e fu pertanto collocato a riposo d'autorità dal governo.

Nella tanto vituperata Prima Repubblica in Italia si era pure radicata una *conventio ad excludendum* in danno del Movimento sociale italiano, sotto forma dell'«arco costituzionale» dei partiti di sistema, a esclusione, appunto, di quel partito. Eppure, erano rispettate le norme scritte circa la presenza di suoi esponenti alle tribune elettorali e politiche in Rai e per la ripartizione del finanziamento pubblico ai partiti presenti in parlamento. Ebbene, nella Germania dell'ipermorale, l'AfD non è invitata ai dibattiti televisivi che tanto forgiavano la narrazione (*gatekeeping*) e il Bundestag ha votato una modifica al finanziamento delle fondazioni partitiche in modo da escluderla.

8. Intervista alla *Bild*, 7/9/2018.



4. La finestra di Overton circa l'accettabilità di quali debbano essere le funzioni dell'istituzione universitaria si è spostata verso zone che sarebbero state impensabili nella Germania delle categorie. La Technische Universität (TU) di Berlino, il politecnico, ha attualmente 35 mila iscritti e un bilancio di 500 milioni di euro. La rettrice Geraldine Rauch, titolare di matematica, è riconoscibile per un piercing al naso e celebre per avere nel suo ufficio, oltre a chitarre elettriche, un sacco da boxe e una batteria che utilizza in concerti rock nelle più disparate occasioni, dal concerto di fine anno al *Christopher Street Day*, legando comunque le sue performance a manifestazioni ufficiali della TU (come verificabile dal canale ufficiale YouTube di quell'università). Ad aprile, incontrando 60 neoassunti, ha incentrato il suo saluto nel sottolineare che l'università «*ist ganz klar gegen rechts*» («è chiaramente contro la destra»)⁹. Ella interpreta il suo ruolo come attivista per arricchire l'agenda politica, non come vertice per occuparsi delle condizioni precarie di molti immobili nella sua università. L'agenda contempla la critica al governo Scholz per un'inadeguata politica pro immigrazione e una debole opposizione alla destra. Il programma della rettrice contesta pure il governo del Land Berlino, che intende introdurre misure punitive contro l'antisemitismo (tipo la radiazione dall'università). In un'intervista recente alla TAZ ella ha mostrato contrarietà verso queste misure: «Del resto anche le vittime di stupri sono costrette a rivedere i loro aggressori». A conferma del senso di colpa che avvolge e condiziona la Germania concorre anche la Technische Universität, che ha ospitato nel Giorno internazionale della donna una pluralità di associazioni che hanno approfondito il tema del razzismo strutturale nella società tedesca. La non sospettabile Sahra Wagenknecht sottolinea che «apertura, antirazzismo e tutela delle minoranze sono l'etichetta per sentirsi bene, che poi la redistribuzione della ricchezza passi in secondo piano è secondario, importante è sentirsi a posto con la coscienza»¹⁰.

La rettrice in varie occasioni ha ribadito il ruolo della Technische Universität come soggetto attivo nell'opera di ingegneria – sin qui in piena conformità con lo scopo istituzionale di un politecnico – ma ingegneria sociale, redistribuzione degli assetti sociali e, in tale contesto, ha ripetutamente contestato una rete di professori (*Netzwerk Wissenschaftsfreiheit*) che aveva assunto iniziative contro la ipermoralizzazione dell'attività scientifica di ricerca. A febbraio ha nuovamente criticato quella rete di professori, perché erano stati citati dall'AfD. E così, come nel gioco dell'oca, si ritorna alla casella di partenza: l'AfD come soggetto criminalizzato dalla narrazione, ma non dichiarato incostituzionale da un giudice.

A proposito di ingegneria sociale. Il Bundestag ha di recente approvato una legge sull'autodeterminazione del genere sessuale (*Selbstbestimmungsgesetz* o SBGG), per una società più libera, oltre che colorata, multiculturale e inclusiva. Dal 1° agosto 2024 le persone transessuali, intersessuali o non binarie potranno fare domanda per il cambiamento della registrazione anagrafica. Gli individui che alla

9. *Neue Zürcher Zeitung*, Tweet del 20/4/2024.

10. *Die Welt*, Tweet del 25/6/2018.

nascita sono iscritti all'anagrafe con genere «diverso», o nessuno, potranno comunque sempre chiedere di avere passaporto con l'indicazione di «maschio» o «femmina». Dopo un anno potrà essere preteso un nuovo cambiamento. Per i minorenni fino a 14 anni l'istanza potrà essere presentata dai tutori legali. Dai 14 anni il minorenni potrà procedere da solo.

Il corrispondente da Berlino della *Neue Zürcher Zeitung*, Serrao<sup>11</sup>, riferendosi alla deputata Hennig, che aveva citato un caso di incongruenza sessuale di un bimbo di 6 anni, si è chiesto con quale frequenza ciò si verifichi. Il mondo femminista (per tutte, Alice Schwarzer) teme per l'ingresso di uomini in ambienti femminili, posto che la legge demanda la scelta, nei casi dubbi, ai gestori (per esempio delle saune).

Chi scrive queste righe umilmente si pone, invece, un'altra domanda «più geopolitica»: in caso di guerra, se tutti gli uomini chiedessero contestualmente la modifica della registrazione in donne, al fronte andrebbero tutte donne? Anche quelle che mai avevano in precedenza cambiato genere sessuale? Se così non fosse, si discriminerebbe tra donne...

P.S. L'autore di queste righe è pro-pronipote del primo titolare di Letteratura tedesca in Italia, professore all'Università di Napoli dal 1878, e con quest'articolo ha voluto esprimere il suo amore per una certa Germania che non è più.

11. Tweet del 12/4/2024.